La sofferenza animale in allevamento, durante il trasporto e la macellazione

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Consulente Etologia e Benessere animale
Presidente AVDA - Associazione Veterinari per i Diritti Animali

Fin dai primi testi scritti, gli esseri umani si sono interrogati sulla capacità di soffrire degli animali; oggi, utilizzando le accresciute conoscenze scientifiche, molti studi indagano sulla capacità di recepire gli stimoli dolorosi da parte degli animali, non solo dei mammiferi vertebrati ma pure delle specie alle quali si riconosce una struttura anatomica più semplice rispetto agli organismi più sviluppati. Il complesso dei lavori ha, tra l'altro, portato alla definizione di alcuni termini relativi alla questione dalla sofferenza degli animali.

Benessere malessere dolore sofferenza maltrattamento

Benessere/malessere - Il benessere per Huges[1] è "*lo stato di completa sanità fisica e mentale che consente all'animale di stare in armonia con l'ambiente*". La definizione è tuttora ritenuta valida ed utilizzata, talvolta con variazioni, ma sempre nel significato generale originario.

Il benessere è la condizione migliore per l'animale e come ricorda Broom[2] gli elementi fondamentali che lo contraddistinguono sono il fatto che sia un fattore caratterizzante dell'animale, che discende dal suo stato, non è quindi un elemento che viene aggiunto da parte dell'uomo, ma al massimo viene sottratto; un altro aspetto è che non è un valore assoluto presente o assente, ma è una condizione variabile per cui si può andare da un buon benessere a scalare verso uno povero o poverissimo. Un'altra caratteristica del benessere è che esso è in opposizione al malessere, pertanto quanto più il benessere sarà povero, scarso, tanto più crescerà la condizione opposta di malessere.

Il benessere, o appunto il malessere, è un dato di fatto oggettivo che può essere misurato e che è indipendente dalle considerazioni di tipo morale dell'osservatore; la misura oggettiva sarà chiaramente indicata dalla difficoltà dell'animale ad adattarsi alle

---

1 Huges B. "Animal Welafre " Paperback 1994

2 D. M. Broom - Animal welfare: concepts and measurement - *J Anim Sci* 1991. 69:4167-4175. http://jas.fass.org

difficoltà ambientali.

Il benessere può essere valutato con i test basati sulla preferenza, cioè esperimenti che propongono delle scelte all'animale, mettendolo ad esempio a confronto con possibilità di difficoltà crescente per soddisfare un suo desiderio, come potrebbe essere quello alimentare: dalla fatica che l'animale è disposto a superare per raggiungere il suo desiderio si può comprendere quanto sia necessario tale bisogno, soprattutto se si mettono in competizione due aspetti diversi riguardanti la vita dell'animale. In questo caso si potrà costruire una scala delle preferenze dell'animale.

Infine non si deve dimenticare che le conseguenze delle negatività sugli animali sono molteplici e pertanto è operativamente errato considerare ad esempio un solo elemento per dare un giudizio di benessere/malessere: ad esempio il fatto che la crescita, il lato produttivo di un animale sia buono non significa a priori che lo sia anche il benessere.

Fin dagli anni ottanta - Curtis (1986)[3] e Duncan (1987)[4] - si è dimostrato che il benessere/malessere può essere misurato con degli indicatori oggettivi.

Un elemento che deve essere assolutamente ricordato per la sua importanza è il fatto che vi è una distinzione tra la valutazione del benessere e le conseguenze indotte. Come ricorda Broom [3] "*Dopo che il benessere sia stato misurato, e quindi si sia scoperta la portata della situazione di un animale, può essere presa la decisione etica se è o non è tollerabile questa situazione. E' importante che il processo di valutazione del benessere e il processo di giudizio etico siano separati*".

Ragionando sul significato del benessere, diventa inevitabile la distinzione tra benessere, sofferenza, dolore e paura. Un tipo di classificazione proposta è quella che segue:

un benessere molto povero e persistente può generare una sensazione di sofferenza nell'animale;

il dolore e la paura sono sensazioni individuali che però, a loro volta, inducono uno stato di scarso benessere o di malessere e quindi generano sofferenza.

Benessere e Sofferenza - Marian Dawkins[5] ha affermato che "*la sofferenza si verifica quando sensazioni soggettive spiacevoli acute o continuative durano nel tempo e sono tali che un animale non è in grado di svolgere le azioni che dovrebbero normalmente ridurre i rischi per la vita e la riproduzione indotti da tali circostanze*". Sempre la stessa ricercatrice, in un lavoro precedente[6] ritiene che le due condizioni, sofferenza e scarso benessere si possono verificare insieme, tuttavia il significato di benessere è più ampio, in quanto vi può essere scarso benessere anche senza sofferenza; però se vi è sofferenza si può ragionevolmente arguire che vi sia pure scarso benessere in quanto la sofferenza, sentimento spiacevole, incide sullo "stato" dell'animale relativamente alla sua capacità di far fronte alle negatività ambientali. Tuttavia, potrebbero verificarsi condizioni che danneggiano lo stato dell'animale, e quindi vi è malessere, senza che però vi sia sofferenza. Si possono fare più esempi.

---

3 Curtis, S. E. 1986. The case for intensive farming of food animals. In: M. W. Pox and L. D. Micley (Ed.) Advance in Anhnal Welfare Science 1986187. p 245.ton, DC.

4 Duncan, 1J.H. 1987. The welfare of farm animals: An ethological approach. Sci. Rog. 71:317.

5 Dawkins, M. 1990. From an animal,s point of view: motivation, *fitness* and animal welfare. Behw. Brain Sci. 13:l.

6 Dawkins, M. 1980. *Animal Suffering.* Chapman and Hall, London and New York.

In primo luogo, un individuo può essere ferito senza sentire dolore, perché sotto copertura di analgesici endogeni oppioidi, o analgesici artificiali Tuttavia, se si è verificata una lesione non si può negare che lo stato dell'animale sia compromesso e pertanto il benessere è scarso. Certamente il dolore associato alla lesione fa diminuire ancora di più il benessere, ma la lesione è di per sé un indicatore di scarso benessere.

In secondo luogo, un periodo di sofferenza, ad esempio derivante derivante da un infortunio o da malattia, potrebbe essere interrotto dal sonno, durante il quale l'esperienza spiacevole viene meno, però se la causa del danno o la malattia persistono, il benessere sarà tuttavia scarso anche se non vi è dolore. Uguale è il ragionamento in caso di coma.

In una terza ipotesi, si deve considerare il fatto che l'efficienza della risposta anticorpale e della immunità cellulo-mediata possono essere influenzate negativamente quando gli animali sono sottoposti a condizioni difficili (Kelley, 1980[7]; Siegel, 1987[8] e molti altri). Se le condizioni dell'ambiente o le modalità di trattamento alterano la funzione del sistema immunitario e di conseguenza aumentano la suscettibilità alla malattia, lo stato dell'animale sarà chiaramente influenzato e il benessere scarso. Tale condizione si verifica in questi casi anche prima che vi sia sofferenza, anche se evidentemente si aggrava ancora di più se essa subentra.

In quarto luogo, se il risultato del sistema di allevamento è quello di incidere sulle capacità di riproduzione degli animali oppure di indurre una morte prematura rispetto ai tempi fisiologici, è anche questa una prova di scarso benessere, in quanto gli animali subiscono le conseguenze dell'ambiente e non sono in grado di farvi fronte. Come conseguenza della situazione si potrebbe instaurare anche una sofferenza, ma il benessere è scarso sia che vi sia o che manchi la componente sofferenza.

Infine si deve tener conto della capacità autonarcotizzante degli animali: un animale detenuto in condizioni di deprivazione sensoriale, potrebbe far fronte alle condizioni di reclusione con gli effetti dei propri oppioidi endogeni. Anche in questa ipotesi non ci sarebbe sofferenza percepita ma la sua risposta indotta dimostra che esso è in una condizione di scarso benessere.

Alla luce di questa situazione, è chiaro che non è utile mettere sullo stesso piano la sofferenza con uno scarso benessere. La sofferenza è un termine importante: si riferisce alle sensazioni soggettive degli animali ed è l'aspetto più notevole di uno scarso benessere, ma la definizione di benessere comprende effetti indotti sugli animali, oltre alla sofferenza.

Non è né scientificamente né praticamente opportuno definire il benessere e il malessere solo in termini di esperienze soggettive quali la sofferenza[9].

Dolore - Il dolore è una sensazione che è di per sé estremamente negativa. Rispetto alla definizione di benessere adottata in precedenza, ne discende che il dolore percepito fa parte dello "stato" della condizione di un individuo, e naturalmente la presenza del dolore indurrà degli effetti sullo stato stesso, ad esempio attivando una risposta da parte della

---

7 Kelley, K. W. 1980. Stress and immune function: A bibliographic review. *Ana* Rech Vet. 11:445.

8 Siegel, H. S. 1987. Effects of behavioural and physical *stressors on* immune responses. In: P. R. Wiepkema aud P.W.M. van Adrichem (Ed.) Biology *of* Stress Farm Animal: *An* Integrated Approach. CW. Top. Vet. *Anim.* Sci. 42:39. Martinus Nijhoff, Dordrecht, Netherlands.

9 D. M. Broom - Animal welfare: concepts and measurement - *J Anim Sci* 1991. 69:4167-4175. http://jas.fass.org

corteccia surrenale, perciò una osservazione conseguente è che quanto maggiore è il dolore, tanto più povero è il benessere. La misurazione del dolore è difficoltosa, anche se è possibile la registrazione del percorso dello stimolo lungo le fibre nervose fino ad arrivare ai centri cerebrali superiori, prova di capacità di percepire le stimolazioni dolorose. Altri autori hanno teorizzato la possibilità di pervenire ad una buona indicazione del grado di dolore tramite una accurata misurazione del comportamento (così, già nel 1985, Morton e Griffiths[10]). Se poi il comportamento alterato sparisce con la somministrazione di un analgesico si conferma la veridicità dell'osservazione.

Una constatazione.

Gli studi hanno confermato che tutti gli animali sono in grado di recepire gli stimoli nocivi e negativi come sensazioni dolorose.

Un'altra considerazione è che gli studi sul dolore degli animali portano quasi esclusivamente la firma di neurobiologici oppure di biologi e ben poche volte si trovano in letteratura lavori di Medici veterinari.

Paura - La paura si definisce come la risposta ad un pericolo atteso o già verificatosi, ad esempio la percezione di un rischio di predazione, oppure di possibili lesioni da parte di un rivale; essa dipende da attività cerebrali superiori (Archer 1988[11]) e non è solo una sensazione.

Affrontare la paura è una prova carica di difficoltà per l'animale, e la portata delle difficoltà denuncia il livello della scarsità del benessere in cui si trova, con lo stesso meccanismo che avviene per il dolore. Si può anche misurare la paura in quanto essa è strettamente associata con l'attività midollare del surrene, per cui genera delle conseguenze rilevabili.

Ad esempio la pausa associata alla movimentazione, al trasporto, alle procedure di pre macellazione o alle operazioni negli allevamenti o nei laboratori può determinare comportamenti di congelamento (freezing), immobilità tonica, tentativi di fuga, aggressività, incremento dell'attività della corteccia surrenale, elevazione della frequenza cardiaca. (Archer, 1979[12]; Broom, 1981[13]).

In alcune specie si è constatato che la presenza della paura inibisce la capacità recettiva dello stimolo doloroso come se i sistemi percettivi siano in grado di ricevere e trasmettere solo un tipo di stimolazione per volta.

Ragionando su queste questioni con un approccio veterinario si deve inserire a questo punto il portato della legge italiana sul maltrattamento, in particolare gli articoli 544 ter e 544 sexies comma 3.

Il maltrattamento - Del maltrattamento interessa il suo valore giuridico: in base alla legge 189/04: "*Chiunque, per crudelta' o senza necessita', cagiona una lesione ad un animale*

---

10 Morton, D. B. and PXM *Griffiths.* 1985. Guidelines on the recognition of pail& distress and discomfort in CX@IUUI@J animals and 811 hpthesis for *assess*mtnt. Vet. Rac. 116:431.

11 Archer, J. 1988. The Behavioral Biology of Aggression. P 49. Cambridge Univ. Press, Cambridge, UK,

12 Archer, J. 1979. Behavioral aspects of fear in animals and man. Ln: W. Sluckin (Ed.) Fear in *Animals* and Man.Van N o s W Rheinhold, Princeton, NJ.

13 Broom, D. M. 1981. Biology of Behaviour. Cambridge Univ. Press, New York.

ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche ...omissis (art. 544 ter) e ancora all'articolo 544 sexies comma 3. *"L'articolo 727 del codice penale e' sostituito dal seguente: "Art. 727. - (Abbandono di animali). - Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattivita' e' punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro .. Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze".*

La legge sollecita un'analisi dal punto di vista veterinario, non solo giurisprudenziale.

Un primo commento è che la scrittura porta alla conclusione che non sia solo un atto veterinario il rilievo di un maltrattamento. I termini utilizzati di *"lesioni e sevizie"* indicano una casistica individuabile da chiunque le veda, ad esempio, fratture, ferite, traumi, escoriazioni, soluzioni di continuo della cute, ecc. sono evidentemente riconoscibili per una qualsivoglia persona.

Diverso è il caso richiamato con "*comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche"* (a.544 ter) oppure la definizione "*in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze"*(art.544 sexies, comma 3)

La terminologia utilizzata vorrebbe proporre una differenziazione tra due fattispecie, il comportamento, assimilato ad altre azioni quali fatiche e lavori, e il mantenimento. Poiché però del comportamento viene sottolineato il legame con le caratteristiche etologiche, si induce un problema di non poco conto. Infatti in etologia il "comportamento" non sono solo le attività imposte dall'esterno, come sembrerebbe intendersi nella legge, ma sono tutte le azioni proprie degli animali, ivi comprese quei modi che non hanno una finalità ma che per questo possono indicare un malessere, uno stress dell'individuo. E tali "comportamenti" sono indotti il più delle volte dalle condizioni di mantenimento, come conseguenza di un ambiente negativo. All'atto pratico, si ha che nel rilevare una condizione di negatività ambientale, si potrebbe presumere la violazione sia del 544 sia del 544 sexies comma 3, con conseguenze giuridiche ben diverse, essendo le pene rpeviste diverse e di diversa gravità

Un elemento da discutere riguarda il fatto che la "sofferenza" sia contemplata solo nel 544 sexies in relazione al mantenimento, per cui si dovrebbe dedurre che essa, nel caso del 544 ter, sia considerata un particolare collegato alla casistica punibile, e che nella definizione di "*insopportabili per le caratteristiche etologiche*" siano da comprendersi le sofferenze indotte dalle situazioni citate. Da un punto di vista medico veterinario però, non sembrerebbe del tutto recepita nella legge la conoscenza scientifica attuale sulla capacità sensitiva dolorosa degli animali, se si accetta l'affermazione di Broom che "un benessere molto povero e persistente può generare una sensazione di sofferenza nell'animale". Potrebbe essere di particolare gravità giuridica il fatto che potessero rimanere escluse dalla casistica di maltrattamento le condizioni di malessere, infatti come ha scritto Broom[14] ***"Non è né scientificamente né praticamente opportuno definire il***

[14] D. M. Broom - Animal welfare: concepts and measurement - *J Anim Sci* 1991. 69:4167-4175. http://jas.fass.org

benessere e il malessere solo in termini di esperienze soggettive quali la sofferenza".

Inoltre, da un punto di vista medico veterinario, si deve analizzare il richiamo in un articolo alle caratteristiche etologiche e nell'altro alla natura.

Se si analizza il corso di laurea in medicina veterinaria, si vedrà che esso attualmente è basato sulla conoscenza scientifica della "macchina animale" per risolvere i problemi legati alla diagnosi e alla terapia delle malattie. La formazione etologica è assolutamente secondaria e peraltro è conoscenza facoltativa che può anche non essere perseguita da tutti i professionisti. Inoltre l'etologia è scienza vasta che conosce più livelli di approfondimento, che possono essere di tipo generale relativi ai comportamenti naturali degli animali liberi oppure più focalizzati sugli animali in cattività. Ne discende che non è assolutamente dimostrato che ogni qualsivoglia veterinario abbia le conoscenze scientifiche per giudicare delle caratteristiche etologiche.

Ancora più gravida di conseguenze critiche è la problematica della valutazione etologica riferita a specie normalmente definite come "esotiche" - intendendo con tale definizione animali non autoctoni: ebbene la preparazione dei medici veterinari esclude tali specie dalla formazione specifica in quanto l'indirizzo degli studi sono gli animali domestici. Pertanto l'intervento veterinario nel giudizio su tali specie pone non pochi problemi di attribuzione della capacità effettiva di giudizio. L'etologia delle diverse specie è conoscenza più approfondita in altri corsi di laurea, ad esempio biologia e zoologia e pertanto nel rispetto della legge potrebbe non essere inevitabile che la valutazione ai sensi dell'art 544 ter sia esclusiva dei medici veterinari.

Relativamente poi al giudizio sulla "natura" degli animali si deve ricordare che la naturalità può essere anche una conoscenza generale e diffusa e pertanto, anche nel caso previsto dal 544 sexies comma 3 sembra possibile l'interpretazione per cui un qualsiasi cittadino possa esprimere un giudizio di una situazione incompatibile con la natura di un animale.

Se però si richiede il parere di un Medico veterinario, si deve tener presente che il suo intervento diventa un atto clinico con le inevitabile conseguenze che ciò adduce.

Un atto clinico prevede la libera decisione del professionista, e pertanto molti dei problemi che poi si riflettono in campo giudiziario sorgono proprio fin dal primo momento in cui si intraprende la valutazione. Infatti il parere del professionista è formulato sulla base della propria preparazione e, come si è detto, la conoscenza specifica relativa alle fattispecie previste dalla legge viene intesa come assodata semplicemente perché si dispone della laurea in medicina veterinaria, ma ciò non corrisponde totalmente alla realtà. Inoltre la laurea in Medicina veterinaria non prevede al momento specializzazioni professionali per cui teoricamente potrebbe emettere una "diagnosi" un professionista non preparato sulla materia di cui deve trattare.

Una evenienza possibile è pertanto che siano emessi pareri divergenti nell'analisi e nelle conclusioni rispetto alle conseguenze per l'animale o gli animali e per il magistrato ci sarà l'onere della valutazione degli elementi conoscitivi che hanno portato i Medici veterinari a conclusioni diverse, di fatto ponendolo nella condizione di dover scegliere, stabilendo se la conoscenza etologica dell'uno sia preferibile a quella di un altro.

Intraprendendo il percorso della valutazione veterinaria pertanto, come si sta verificando in molte situazioni, si potrebbero generare conseguenze di vario tipo. Una,

indiscutibilmente, è proprio quella di creare le condizioni per cui professionisti diversamente preparati si esprimano su di uno stesso argomento rendendo problematica la scelta di una delle due versioni perché dovrebbero essere disponibili dei metodi oggettivi per la valutazione scientifica della validità delle tesi presentate.
Secondariamente, la valutazione come atto clinico porta ad escludere figure professionali che potrebbero essere più qualificate dei veterinari sull'argomento, comprendendo in tale categoria non solo gli etologi ma anche zoologi e biologi in genere.

La legge suggerisce inoltre una constatazione di tipo generale: essa, ponendo come elemento sanzionabile tipologie perseguibili, ribadisce l'attuale atteggiamento umano di fronte agli animali, non ancora riconosciuti come soggetti senzienti. Così le situazioni negative, per divenire oggetto dell'applicazione della legge, devono "colpire il sentimento delle persone" oppure essere di gravità eccedente quanto permesso dalle leggi che regolano la vita degli animali.

Sulla base delle conoscenze attuali, ad esempio, si può affermare che in una qualsiasi condizione di cattività agli animali siano negate – inevitabilmente – una serie più o meno varia di necessità etologiche – dalla libertà al comportamento specie specifico naturale, e così via -: si tratta di privazioni che possono anche divenire "etologicamente insostenibili" ma che sono invece permesse dalle leggi specifiche che delineano i criteri di mantenimento degli animali in diverse situazioni.

È il concetto, che ritorna periodicamente nelle leggi relative agli animali, di sofferenza "utile" o al contrario "inutile". Dove i termini sono riferiti esclusivamente all'uomo. Poiché l'animale non è nella legislazione un essere senziente si ammette come norma che le condizioni giudicate lecite possano indurre una sofferenza la quale però è inevitabile (e quindi "utile") per permettere lo svolgimento delle attività umane con e sugli animali.
Nel bilanciamento tra la condizione degli animali e l'interesse socio-economico dell'essere umano, è quest'ultimo che prevale e pertanto le leggi indicano livelli di vita per gli animali che non sono tali da permettere il pieno rispetto dei loro bisogni, ma solo una situazione non totalmente dannosa, avendo come limite il non pregiudicare gli interessi economici. È la certificazione del principio regolatore dei rapporti che l'essere umano ha stabilito con gli altri esseri viventi: la vita altrui deve obbligatoriamente adeguarsi agli interessi umani, per cui il livello accettabile di sofferenza viene stabilito non in riferimento della conoscenza della caratteristiche e dei bisogni dell'animale ma sulla base degli interessi umani. Il caso limite può essere la sperimentazione animale, ma anche moltissime altre tipologie condividono lo stesso principio. Anche se l'allevamento ad esempio è chiaramente un confinamento rispetto alla vita naturale, anche se l'etologia degli animali prevederebbe situazioni ben diverse, le necessità produttive impongono che le regole di mantenimento fissino i limiti di benessere per gli animali accettando situazioni non ottimali e che pertanto una certa parte di "sofferenza utile" sia necessaria.

Una valutazione quantitativa

La conseguenza inevitabile è che la valutazione della sofferenza animale diventa una prova "quantitativa" poiché si tratta di rilevare di quanto eccede dalla condizione permessa dal corpo legislativo che, è utile ribadirlo, non si pone l'obiettivo del rispetto

della piena naturalità ed etologia dell'animale, ma solo di evitare le casistiche più o troppo negative.
A livello generale la sofferenza può essere evidentemente un valore assoluto, per cui si potrebbe anche dire che gli animali in allevamento soffrono comunque, ma la stessa cosa non si può dire a livello giuridico perchè la sofferenza dev'essere dimostrata come derivante da una condizione che travalica il confine tracciato dalle leggi vigenti in materia.
E' una differenza importante rispetto ad esempio alla condizione umana: la sofferenza delle persone è riconosciuta come tale, anche se, a ben vedere, pure tra gli esseri umani si accetta il principio della sofferenza utile, basta pensare alle situazioni punitive una delle quali è la carcerazione.

La "quantificazione" è evidentemente atto imprescindibile nella valutazione riferita a quelle tipologie - allevamento, trasporto, macellazione – che sono regolate da leggi specifiche.

La "quantificazione" vale anche a livello teorico: chi si occupa a livello di ricerca della sofferenza ha presente le diverse valenze della sofferenza, infatti gli studi sulla sofferenza animale non implicano che tutti debbano accettare le risultanze ottenute, e così accade per le leggi.

La valutazione obiettiva si deve basare su parametri oggettivi che non risentono della diversa posizione ideale del valutatore. Parametri oggettivi sono gli indicatori (fisiologici produttivi patologi etologici) e le cinque libertà.

Gli indicatori

Indicatori fisiologici. - Gli indicatori fisiologici di benessere sono identificabili rilevando le variabili neuro-ormonali legate all'attivazione dei sistemi simpatico-medullo-surrenale e ipotalamo-ipofisi-cortico surrenali e all'emissione di peptidi come la B-endorfina. Le esperienze di vita e le caratteristiche genetiche sono in grado di modificare l'intensità e la durata delle reazioni. Recentemente è stato messo a punto da una equipe guidata dal Stephen Harris[15] dell'Università di Bristol, un sistema analitico in grado di rilevare la quantità di cortisolo serico nella saliva degli animali.

Indicatori patologici - Una delle conseguenze dello stress acuto e cronico è la diminuzione della risposta immunitaria, con minore risposta agli agenti infettivi. In seguito a stress cronici si possono verificare alterazioni fisiopatologiche. Patologie cardiovascolari, ipertensione e arteriosclerosi possono nascere da un 'attivazione del simpatico, mentre l'attivazione adreno-corticale può aumentare il pericolo di infezioni dovute ad immunodepressione.

Indicatori produttivi - La valutazione dell'aumento di peso, la resa all'ingrasso, la resa in latte, il consumo di cibo, la fertilità, ecc., sono dati facilmente rilevabili, ma la produttività è un indicatore poco affidabile ed incompleto in quanto il fattore può venir compensato e non essere rilevato. Si diceva un tempo che "un animale sta bene se mangia e cresce (e si riproduce nel caso delle femmine)". Oppure "l'occhio del padrone ingrassa il cavallo" . Se è vero che la produttività dipende da una complessità di fattori quali ad

[15] Iossa, G, Soulsbury, CD & Harris, S. 'Are wild animals suited to a travelling circus life?', Animal Welfare, 18, (pp. 129-140), 2009. ISSN: 0962-7286

esempio il management, la qualità dell'alimentazione e la selezione è altrettanto vero che non è affidabile perché si può correggere con aiuti farmacologici.

Indicatori etologici - Il comportamento alterato è la forma più esteriore e più appariscente di uno stato dell'animale non confacente con il suo sviluppo evolutivo che genera sofferenza e stress. Ogni specie animale esprime comportamenti diversi in funzione degli stimoli ambientali che riceve; si dice in tal senso che esprime un proprio etogramma. Le alterazioni del comportamento possono dipendere da una patologia o da uno stimolo psicogeno; in questo secondo caso gli effetti indotti dallo stress sul comportamento si descrivono nel modo seguente:
inibizione di tutte le attività (es. la fuga) - reazione di immobilità (freezing) - movimenti intenzionali - movimenti e posture ambivalenti - attività a vuoto - attività ridirette - eccitazione - attività di sostituzione - comportamenti nevrotici - iperaggressività - stereotipie comportamentali.

Le cinque libertà

Le cinque libertà si trovano per la prima volta nel Brambell Report del 1962 e la formulazione attuale, leggermente modificata che amplia i concetti, risale al 1991 ad opera del Farm Animal Council. Erano state pensate per gli allevamenti di animali da reddito ma con il tempo la loro utilità è stata riconosciuta a livello scientifico come elemento di confronto per giudicare delle situazioni di vita di qualsivoglia specie, così ad esempio Iossa[16] e coll sostengono che " *è utile confrontare il benessere degli animali da circo con il benessere degli altri animali in cattività, utilizzando ad esempio, i criteri elaborati dal Farm Animal Welfare Council (1992), che si basano sulle 'cinque libertà".* Huntingford[17] ne propone l'utilizzo anche per giudicare del benessere dei pesci e sono parametri utilizzati per valutare le condizioni degli animali nel macello e nelle macellazioni[18]. Si trovano in letteratura documenti che analizzano, alla luce del loro portato, le condizioni di cattività degli uccelli, come nel testo della Cornell University[19]

La loro estensione a molte situazioni e specie è giustificata dal fatto che esse rappresentano i bisogni fondamentali di qualsivoglia animale, pertanto si prestano ad una valutazione dello stato e quindi del benessere o del malessere. Quanto più le libertà non sono rispettate tanto più vi sarà malessere e viceversa.
Sono: libertà dalla fame e dalla sete con alimentazione appropriata / libertà dal disagio con ambiente adatto e confortevole area di riposo / dalla malattia con diagnosi precoci e cute tempestive / libertà di avere un comportamento specie specifico naturale / libertà dal timore

---

16 Iossa, G, Soulsbury, CD & Harris, S. 'Are wild animals suited to a travelling circus life?', *Animal Welfare*, 18, (pp. 129-140), 2009. ISSN: 0962-7286

17 Huntingford FA, Adams C, Braithwaite VA, et al. 2006. Current issues in fish welfare. Journal of Fish Biology 68(2):332-72.

18 Conti M.B., Rueca F. "Gli indicatori di benessere animale" in "La macellazione religiosa" a cura di B.Cenci Goga e A.G. Fermani, ed Le Point Veterinaire, 2010

19 www.vet.cornell.edu Cornell University College di Medicina Veterinaria

La valutazione all'atto pratico

Oltre a casi in cui viene chiesto un giudizio, il veterinario è il professionista che nel corso della sua attività dovrebbe, ogni qual volta si trova a contatto con un animale, valutare anche il suo stato vitale, la sua condizione per rilevare eventuali problematiche.

E' fuor di dubbio che la casistica di errori valutativi - il mancato rilievo della sofferenza – sia ricorrente, e che si determini con una serie di elementi che la caratterizzano.

Di seguito si riporta una breve casistica di problemi effettivamente rilevati sul tema nel corso del tempo.

Giudicare in base all'empatia o ad una visione antropocentrica, potrebbe essere un errore generale. Ogni persona, sulla spinta emozionale della propria empatia verso gli animali, potrebbe giudicare inaccettabile qualsivoglia condizione di mantenimento degli animali, posizione individuale insindacabile, la quale però non deve diventare metro di giudizio. Sul versante opposto si situano le posizioni che "cosificano" gli animali tanto da ritenere che non abbiano a soffrire e pertanto non si effettuano rilievi al fine di individuare il loro vero stato.

Se la valutazione diventa un atto clinico si genera la possibilità – come detto in precedenza - che si abbiano dei giudizi anche molto diversi tra di loro, con la difficoltà conseguente di stabilire in base a quale criteri essi siano stati emessi e quindi quale abbia più peso.

Vi è pure l'evenienza che non si proceda alla segnalazione all'autorità giudiziaria, qualsiasi sia la condizione rilevata, ritenendo che non vi sia presenza di dolo. Questa interpretazione della legge trasformerebbe il veterinario in giudice che esprime già un giudizio, invece il compito dovrebbe essere quello di segnalare la violazione lasciando il ruolo del giudicante al responsabile naturale.

Talvolta le situazioni di malessere degli animali possono essere molto gravi tali da pregiudicare la sopravvivenza degli stessi: in tali casi è necessario procedere non solo alle relative pratiche amministrative ma provvedere a fornire immediato aiuto agli animali.

Negli allevamenti, vi può essere una mancanza di attenzione nei confronti dell'insieme della situazione pensando che la legge in materia non preveda la valutazione del benessere. Accade così che, ad esempio, gli animali possano essere mantenuti in condizioni che non rispettano elementi minimi di garanzia, in spazi troppo ristretti, con lettiere non rimosse e mantenute, in ambienti privi di illuminazione e con altre negatività, senza che chi le osserva ne percepisca le criticità. La casistica è ampia e naturalmente gli esiti sono molto contraddittori. Può accadere che i veterinari non giudichino negativa la situazione e mantengano tale posizione anche quando il caso arriva nella aule giudiziarie. Si crea così un conflitto per cui si possono avere pareri discordanti di uno stesso caso. È evidente che in tale circostanza la soluzione può variare da caso a caso, giungendo alla conferma giudiziaria di una condizione negativa come nel caso di Venaria Reale in provincia di Torino, oppure no. Quello che appare disdicevole è che sovente i pareri non si reggono sullo stesso assunto cioè su di una base etologica ma si fa forza sull'esperienza del professionista oppure sulla consuetudine per difendere uno stato presente.

Un possibile errore di sottovalutazione è l'attribuire a priori una caratteristica agli animali senza verificarne il significato e le eventuali conseguenze. In questo genere di analisi si ricade quando si giudica che un animale d'allevamento possa permanere in condizioni naturali negative, in quanto si tratterebbe della riproposizione della vita naturale. Così si giudica situazione adatta agli animali lasciarli senza cure oppure a sostare in ambienti umidi, con la presenza di acqua o acquitrini o anche sotto la neve. È evidentemente una interpretazione non corretta dalla condizione animale, in quanto gli animali d'allevamento hanno perduto l'abitudine alla vita libera ma non solo. In uno stato di totale libertà gli animali conoscono l'ambiente e sanno sfruttarne le caratteristiche per cercare riparo mentre quella imposta è una scelta obbligata in spazi definiti e non è detto che si possano trovare sistemazioni di riparo o di rifugio. In tali casi è opportuno più che mai verificare le condizioni effettive sulla base degli indicatori senza basarsi su di una falsa immagine di "ritorno" alla naturalità.

Per il medico veterinario è importante porre attenzione non solo negli allevamenti ma anche nei macelli e nei trasporti. Nei macelli i momenti critici su cui focalizzarsi sono lo scarico degli animali, e l'avvio verso la sala di macellazione: la formazione e la preparazione degli addetti ma anche la velocità della catena delle macellazioni possono essere fattori che predispongono all'insorgenza dei problemi. Segue la pratica dello stordimento prima della iugulazione: è evidente che un errore in tale atto provoca uno stato di sofferenza e nella pratica si riconoscono diversi punti critici: inadeguatezza degli strumenti o loro insufficiente manutenzione; errori nell'uso degli strumenti per carenza di formazione degli operatori oppure per una eccessiva velocità della catena. Se nei bovini la pratica può presentare momenti di criticità, nelle altre specie essi sono ancora maggiori, e si deve porre riguardo ai suini, polli, conigli.

Nei trasporti le problematiche sono note: eccesso di carico, carico di animali non in condizioni idonee, lunghezza del percorso, non rispetto delle regole basilari previste per legge. Anche in questo caso la scarsa o insufficiente preparazione degli addetti, trasportatore o responsabile, oppure gli interessi economici sono i fattori che più facilmente influiscono sulla casistica delle problematiche

Vi sono poi delle situazioni nelle quali la responsabilità del mancato interesse riguarda direttamente la persona interessata, tipico di tale atteggiamento è, ad esempio, il ritenere aprioristicamente ininfluente per gli animali quanto viene loro richiesto, se il fatto rientra in una tipologia che vede un coinvolgimento personale: la casistica si riferisce in particolare alle manifestazioni come palli, corse e feste locali, che possono essere considerate una normalità per chi vi ha sempre assistito. La consuetudine allo "spettacolo" può significare una non valutazione oggettiva – con l'utilizzo degli opportuni indicatori - dell'impegno richiesto agli animali.

Sempre a livello individuale si può riscontrare una non conoscenza degli elementi fondamentali di giudizio e ciò può verificarsi nel caso delle specie che non sono oggetto di studio nel corso di laurea veterinaria. Riconoscere ad esempio la dimostrazione di stress in un leone marino non è detto che sia conoscenza di un qualsivoglia medico veterinario.

Più o meno equivalente può essere il non rilevare, per disattenzione oppure per sottovalutazione, gli indicatori presenti negli animali: può così accadere che non si valuti

come tale il comportamento stereotipato di una volpe che in una gabbia troppo piccola ripete ossessivamente un percorso di andirivieni oppure gli atteggiamenti di un bradipo ugualmente confinato in uno spazio troppo angusto e insufficiente.

Sempre di sottovalutazione degli indicatori si tratta quando in un allevamento si rilevano gravi problemi nella salute degli animali, ad esempio cani denutriti che come conseguenza possono giungere a morte: è evidente che in tale caso il non intervenire dimostra una mancanza di applicazione degli indicatori di tipo fisiologico e patologico, quali sono per definizione l'eccessiva denutrizione e la morte stessa.

Una forma di pregiudizio e di sottovalutazione si evidenzia talvolta nelle specie diverse dai mammiferi. Esse scontano la convinzione che la prassi in vigore sia tanto storicamente radicata da non essere necessario sottoporla ad analisi ai fini della condizione imposta agli animali.

Gli effetti di tale pensiero si verificano soprattutto nei pesci e negli uccelli per i quali il confinamento negli acquari o nelle gabbie può essere ritenuto abituale e non necessario di un'analisi ai fini dell'eventuale malessere indotto. Si possono così constatare spazi troppo esigui per i pesci, che, ad esempio, sono contenuti, è il caso dei pesci combattenti, in bicchieri a forma di calice oppure messi in condizioni palesemente contrarie all'etologia, quali acquari verticali nei quali non possono che nuotare in senso spiraliforme salendo o scendendo, quando in natura il nuoto è in senso orizzontale.

Ugualmente gli uccelli possono essere immessi in gabbie troppo piccole per permettere loro di effettuare il minimo volo. Si deve ricordare che il bisogno dei pesci al nuoto e degli uccelli al volo è una spinta motivazionale insieme fisiologica ed etologica e la sua privazione o l'imposizione di percorsi obbligati e penalizzanti costituisce per gli animali una forte negatività. Ciò si realizza quando si impone ai pesci come detto un tipo di nuoto innaturale o anche quando non si considera che gli uccelli non volano in verticale, come sembrano prevedere la maggior parte delle gabbie, bensì in senso orizzontale.

In conclusione l'approfondimento delle tematiche collegate alla valutazione del benessere/malessere degli animali porta a rilevare una serie di problematiche di non poco conto ad iniziare dalla figura stessa che dev'essere chiamata a tale compito per continuare con la necessità di adottare strumenti oggettivi per ottenere un risultato obiettivo e per finire si deve ricordare come molto spesso si evidenzino delle situazioni nelle quali la condizione degli animali non è valutata con la dovuta attenzione. A dimostrazione, nel complesso, di quanto la valutazione della sofferenza animale sia pratica da affrontare con capacità e conoscenza.